

Segue dalla prima

E per la prima volta si sperimentò l'uso della mano pesante. Senza molti complimenti e senza regole. Due funzionari di polizia di valore, sei poliziotti. E una inchiesta ancora tutta aperta, che promette sviluppi clamorosi: almeno altri cinquanta avvisi di garanzia, altri centotrenta poliziotti riconosciuti da testimoni, una indagine su quanto avvenne in una caserma dei Carabinieri, la Pastrengo. Anche qui ci sarebbero stati pestaggi, fermi non autorizzati. Lo dicono decine di testimoni. Cose «genovesi». La tensione è altissima e c'è chi soffia su quelle fiamme che possono incendiare l'intera città.

Il clima è mefitico in Procura. Appena diffusa la notizia degli arresti, e con la Questura «pre-sidiata» da decine di agenti, il procuratore Capo si è affrettato a firmare personalmente un comunicato stampa. Poche parole che riassumono i contenuti dell'inchiesta e una sottolineatura: le indagini sono state condotte dai sostituti Cascini e De Gaudio, con il coordinamento di Mancuso.

Un bizantinismo che serve a Maurizio Gasparri a dire che lui, il procuratore che la destra sente tanto vicino a sé, non voleva. Il «cattivo» è un altro, quel Paolo Mancuso accusato di aver lavorato con Caselli al Dipartimento delle carceri. Una «toga rossa», insomma. In Procura pochi commenti. Se Cordova non fosse stato d'accordo, dicono a mezza bocca i magistrati, avrebbe ritirato le deleghe ai due pm, poi c'è quel comunicato, insistono gli ottimisti. Ma Cordova, ribattono i dietrologhi, non ha firmato le ordinanze di arresto dei poliziotti, quindi non era d'accordo. Sempre gli ottimisti, però, giustificano la cosa ricorrendo alla prassi in uso alla Procura di Napoli, dove gli atti vengono firmati dall'aggiunto competente per la tipologia dei reati. E Mancuso si occupa di reati contro la persona. Quindi...

Ma gli stessi magistrati ammettono la sensazione di una voglia di smarcamento del loro procuratore da una inchiesta che sta facendo ribollire il mondo politico. Ieri Cordova si è intrattenuto a telefono con il vicepresidente del Consiglio. Cosa si siano detti lui e Fini è un mistero. Ma che si tratti di una telefonata quantomeno inusuale ci sono pochi dubbi. Se abbiamo impiegato un anno, replicano i magistrati, è perché l'inchiesta era delicatissima, in

“ Si attendono ancora sviluppi clamorosi dall'inchiesta: altri cinquanta avvisi di garanzia e un'indagine nella caserma Pastrengo dei Carabinieri



Il clima è teso, pochi i commenti... Cordova era d'accordo o no con gli arresti? E poi la misteriosa telefonata tra il Procuratore capo e Gianfranco Fini...”

La Procura assediata all'ombra dei pestaggi

L'obiettivo dei pm: chi ha dato l'ordine, chi ha deciso di usare la «mano pesante»?



ballo c'erano funzionari di valore e testimonianze molto forti e dettagliate. Bisognava rintracciare 85 persone, prenderle a verbale, fare i riscontri tra le diverse testimonianze prima di intervenire. E

poi c'è un dato: i due pm hanno indagato praticamente da soli in tredici mesi, perché - dicono - nulla poteva essere delegato alla polizia.

E ora? L'obiettivo è quello di

capire quali ordini erano stati dati ai poliziotti, chi aveva deciso che quel giorno si doveva usare la mano pesante, da dove erano partiti gli ordini di andare a prelevare la gente ferita in ospedale e di

portarla in una caserma della polizia. Ma a far salire la temperatura è anche la storia della consegna delle ordinanze di custodia cautelare. Doveva avvenire ieri mattina, di sabato, a casa dei fun-

zionari e dei poliziotti indagati. Non certo in questura. E tutto ciò era stato messo «nero su bianco» dalla procura. Chi ha cambiato idea? E perché? Non è chiaro, ma un dato è certo: la consegna

di quelle ordinanze in questura venerdì sera ha avuto l'effetto di una sigaretta accesa in un deposito di carburante. La polizia dice che non c'è stata nessuna violazione, che le modalità di esecuzione erano state concordate con i tre magistrati. La procura, ufficialmente, smentisce.

I poliziotti si stringono attorno ai loro colleghi. Senza critiche, nessuno sembra voler leggere le storie orribili raccontate nelle settanta cartelle scritte di tre pm. Il fronte è compatto, si organizzano nuove manifestazioni.

Per lunedì si parla di una fiaccolata sotto la Questura, per martedì un presidio proprio sotto la procura. E ieri c'è stata una nuova affollatissima assemblea all'interno della caserma Iovino. Almeno duecento tra funzionari e agenti, porte sbarrate alla stampa. Toni duri, come quelli usati a caldo venerdì sera, contro i «magistrati comunisti». E qualcuno, con la garanzia dell'anonimato, te la racconta l'assemblea di venerdì e ti parla di quell'alto funzionario che per primo ha parlato di

«manovra politica della sinistra», di «magistrati rossi con i quali bisogna farla finita».

Ora tutti, anche il questore Nicola Izzo, invocano prudenza e rispetto. Intervistato dal Tg3 regionale difende i suoi poliziotti. Nessuna rivolta contro la procura, nessuno strappo, ma solo «amarezza e solidarietà verso i colleghi colpiti. Il presidio è stato solo un grande e corale abbraccio verso di loro».

Quel presidio dei poliziotti in manette sotto la questura è un atto di insubordinazione, chiede il giornalista? «No, la solidarietà non può essere considerata insubordinazione».

E anche ieri è continuato il pellegrinaggio di parlamentari e consiglieri comunali di Alleanza nazionale e di Forza Italia alla Questura. Tutti con la linea di Gasparri e Fini: è un atto grave. Vogliamo vedere i riscontri.

Ma per Antonio Bassolino, presidente della Regione, l'atteggiamento di An è grave. Tutto teso, come è, a «schierarsi in modo pregiudiziale con alcuni poliziotti inquisiti, a contrapporre l'uno contro l'altro due organi dello Stato come polizia e magistratura, e perfino a distinguere e a dividere tra buoni e cattivi dentro la stessa magistratura».

Enrico Fierro

i protagonisti

PAOLO MANCUSO, PROCURATORE AGGIUNTO A NAPOLI

I più cattivi dicono sempre che è il «secondo» di qualcuno: secondo in famiglia, dove è fratello minore di Libero Mancuso, il pm che ha fatto luce sulla strage di Bologna e si è occupato delle principali inchieste sull'eversione; il secondo di Gian Carlo Caselli al Dipartimento amministrazione peniten-



ziaria. In realtà Paolo Mancuso è uno dei più stimati e seri magistrati napoletani, che solo pochi anni fa è stato il motore della direzione distrettuale antimafia che ha fatto luce su molti intrecci tra camorra, affari e politica. Proprio questa «garanzia» ha consigliato a molti di sospendere o quantomeno attenuare le critiche verso gli arresti dei poliziotti. Mancuso è infatti giudicato persona prudente, senza vocazioni forcaiole, che ha visto quasi sempre le sue inchieste confortate dal giudizio dei giudici di merito. Le voci che provengono dalla procura napoletana lo danno in scarsa sintonia con il procuratore Cordova. Ma Mancuso, in realtà, negli ultimi mesi è rimasto assai concentrato sul suo lavoro.

g. cip.

AGOSTINO CORDOVA, PROCURATORE CAPO A NAPOLI

È diventato un giudice noto all'opinione pubblica quando, da procuratore di Palmi, avviò la famosa inchiesta sulle deviazioni della massoneria che suscitò furibonde polemiche. Famosa quella con Cossiga, che regalò al procuratore un cavalluccio a dondolo, ironizzando sulla sua indagine.



Cordova, che è una persona tutta di un pezzo, replicò con una querela: la vicenda non è ancora chiusa. Fu così che il giudice approdò alla guida della procura di Napoli tra larghi consensi. Ma ben presto la «luna di miele» con la città e gli altri sostituti si è affievolita: gli avvocati napoletani hanno aspramente criticato il procuratore, mentre gran parte dei sostituti ha sottoscritto un documento per prendere le distanze dai metodi di Cordova. Anche il Csm si è interessato alla vicenda.

Tra i principali critici di Cordova c'è Magistratura democratica, ossia la corrente che, a suo tempo, aveva visto di buon grado l'arrivo del nuovo procuratore.

g. cip.

NICOLA IZZO, QUESTORE DI NAPOLI

«Bisogna avere la forza di continuare», ha detto ai suoi uomini schierati a difesa dei colleghi che stavano per essere arrestati. È stato lui, Nicola Izzo, da due anni questore di Napoli, a sedare la rivolta venerdì sera. Anzi, la «dimostrazione di affetto e solidarietà», come preferisce chiamarla lui. Smorza i toni, cerca di riucire lo strappo istituzionale. «Non credo che possano esistere tensioni tra le istituzioni», disse alla prima conferenza stampa come questore di Napoli. Era il 26 giugno del 2000 quando Izzo, 53 anni, salernitano, due lauree prese il posto di Antonio Manganello. Era stato per due anni questore di Torino, e prima ancora a Verona e a Treviso, dopo essere stato segretario nazionale del sindacato autonomo della polizia. Si fece il suo nome nell'agosto scorso, quando dopo i fatti di Genova saltarono le teste di Andreassi e La Barbera. Ma nei giorni del Global Forum a Napoli i genitori dei ragazzi che denunciavano di essere stati «selvaggiamente picchiati» chiesero le sue dimissioni. «Noi siamo stati aggrediti e abbiamo reagito», rispose.



ROMA Formalmente sono tutti uniti. Tutti «grondano» sdegno contro provvedimenti che criminalizzano i poliziotti, presi da una magistratura garantista solo verso i delinquenti. In realtà, all'interno dei sindacati di polizia, c'è una differenza sostanziale tra dichiarazioni pubbliche e riflessioni private. Nelle prime si fa quadrato, anche acritico. Nelle seconde - soprattutto se si parla con sindacalisti e funzionari democratici e poco inclini alle derive corporative - non si nasconde la preoccupazione per la presenza - sia pure minima - di alcuni operatori violenti, dalle idee dichiaratamente fasciste che con il loro comportamento rischiano di gettare discredito su tutta la polizia di Stato. Ci sarebbe da fare anche pulizia. Anche se questo, dicono, è il momento meno indicato per proporre una simile battaglia. Ma, sia pubblicamente che privatamente, tutti i rappresentanti sindacali della polizia sono d'accordo sul fatto che le ordinanze di custodia cautelare sono immotivate a tredici mesi di distanza dai fatti.

«Lasciano molto perplessi - ha detto il Sipa - le ragioni e il metodo con il quale la magistratura partecipa ha emesso gli otto ordini di custodia cautelare. Condanniamo con forza la strumentalizzazione fatta dai Genitori del G8 che hanno para-

Sindacati di Polizia: noi ci ribelliamo

Tutti d'accordo: «Le ordinanze di custodia cautelare sono immotivate». «Un atto di ingiustizia», dice il Silp

Claudio Giardullo, Silp-Cgil

«Il rischio? Che venga meno la fiducia tra magistrati e agenti»

ROMA «C'è una cosa che voglio dire: ritengo che a tredici mesi di distanza dai fatti i provvedimenti di custodia cautelare siano del tutto immotivati. La sensazione che ho ricavato è che in questa occasione le garanzie di un indagato siano affievolite. E non credo che questo aiuti il sereno accertamento della verità». Claudio Giardullo è il segretario generale del Silp-Cgil e, certamente, non può essere sospettato di

gonato i fatti di Napoli con la morte di Carlo Giuliani». Durissimo anche il presidente dell'Api (Associazione poliziotti italiani) Carmine Abagnale: «È incredibile quanto successo a Napoli: neanche ai peggiori delin-

quenti viene riservato un trattamento simile. È grave anche che alcune forze politiche, le stesse che incitavano i magistrati a resistere quando questi, giustamente o ingiustamente, hanno protestato contro il Gover-

no all'apertura dell'anno giudiziario, vogliono fare passare la protesta dei poliziotti di Napoli come una rivolta al fine di influenzare, a loro piacimento, l'opinione pubblica sul vero significato della protesta dei pol-

liziotti». «Il provvedimento con il quale otto poliziotti della Questura di Napoli sono stati arrestati non appartiene al mondo del diritto, né a quello della logica, né a quello del buonsenso. È un atto di ingiustizia

che si rende già evidente nel metodo usato», ha rilanciato il segretario generale del Silp (Sindacato italiano unitario lavoratori polizia), Oronzo Così. «Questo provvedimento - ha detto Così - premia quei criminali

che un anno fa misero a ferro e fuoco Napoli e che oggi l'hanno fatta franca. Rinnoviamo in questo momento difficilissimo la nostra fiducia incondizionata nell'operato della magistratura ma non ce la sentiamo di fare altrettanto sull'operato di alcuni pubblici ministeri».

Più riflessiva la dichiarazione degli agenti della Uil della Polizia che hanno invitato tutti alla calma e alla serenità, anche se hanno indetto per i prossimi giorni una manifestazione davanti alla Procura per capire le «motivazioni degli arresti ritenendo che non sussista alcun presupposto per un provvedimento restrittivo della libertà personale».

Duro anche il segretario generale del Sap, Filippo Saltamartini: «Verificheremo l'esistenza dei presupposti invocati dall'Autorità giudiziaria di Napoli per le misure cautelari adottate nei confronti dei nostri colleghi per fatti accaduti un anno e mezzo fa, sottolineando come all'opposto le stesse misure siano negate per pregiudicati recidivi. Conseguentemente, decideremo se sia il caso di adottare iniziative conflittuali e di protesta nei confronti dell'autorità giudiziaria nel pieno esercizio del diritto di critica che in questo caso il maggior sindacato autonomo di polizia invoca per questa circostanza».

g. cip.